

MERCOLEDÌ 26, GIOVEDÌ 27 E VENERDÌ 28 A ROMA IL 5° CONGRESSO NAZIONALE DELL'ANCC

Cooperazione di consumo organizzazione di massa dei consumatori italiani

Una realtà, una proposta

IL V CONGRESSO dell'ANCC cade in un momento quanto mai delicato per la nostra economia: l'aumento dei prezzi di tutti i generi, la fuga all'estero dei capitali, il rischio di vedere spaventosamente aumentare il numero dei lavoratori disoccupati, i danni, estremamente gravi, che il blocco dei crediti sta provocando soprattutto alla piccola e media industria, al movimento cooperativo, agli stessi Enti locali, sono lì a dimostrare l'inefficienza e gli errori politici ed economici che hanno caratterizzato finora i nostri governi. Sono ancora sul tappeto, irrisolti, quei problemi che già noi indicammo nel precedente congresso, dalla riforma dell'agricoltura, agli urgenti interventi nel Mezzogiorno, alla riforma del CIP, alla riforma della rete distributiva.

Una realtà, una proposta. In questi anni, quando già noi avevamo denunciato questo stato di fatto, non solo non si è intervenuti, ma addirittura nuovi e profondi guasti sono stati provocati. Oggi gli interventi di emergenza appaiono tali da rendere ancora più critica la nostra situazione economica: parlo della stretta creditizia, dei ventilati aumenti dell'IVA, della richiesta di una drastica riduzione dei consumi; tutti strumenti, questi, punitivi nei confronti dei lavoratori e dei piccoli e medi imprenditori, che non sono certo strumenti di sanare la situazione, ma che tendono ad aggravarla incentivando, invece che stroncando, le varie forme di speculazione, dando ancora più spazio ai monopoli e alle multinazionali. Non si risolvono i problemi economici dello Stato solo aumentando l'IVA, quando poi si lascia ad esempio il mercato della carne e dello zucchero, del grano e dei mangimi in mano a pochi speculatori. Noi chiediamo un preciso intervento dello Stato nel settore delle importazioni; e invece del blocco del credito, una rigorosa selezione del credito stesso che, nel campo delle importazioni, deve particolarmente privilegiare la cooperazione e le forme dei dettaglianti associati; noi chiediamo una riduzione indiscriminata dei consumi, ma una diversa gerarchia dei consumi; non la contrattazione dei prezzi tra industriali e governo, come è stato finora, ma un dialogo più ampio che investa tutte le componenti produttive e la cooperazione, per un controllo democratico dei prezzi; noi chiediamo una effettiva difesa degli interessi dei consumatori e dei lavoratori tutti. E non si tratta di richieste velleitarie; oggi ci presentiamo al Paese con una rete distributiva cooperativa rinnovata, con una forte crescita dell'associazionismo tra i dettaglianti, con strutture e sistemi nuovi pronti a sostenere la sfida della grande distribuzione capitalista che basa la sua attività sul più negativo consumismo; oggi possiamo contare su un sistema di cooperative autoquestite che intendiamo allargare a tutto il territorio nazionale, per colmare quella richiesta di cooperazione che ci viene da tutto il Paese e in particolare dal meridione. La nostra volontà di allargare la nostra zona di influenza a tutto il Paese non viene da necessità aziendali ma da una precisa richiesta sociale ed economica che noi siamo oggi in grado di accogliere. E' per questo che chiediamo la modifica degli strumenti finanziari, la approvazione della legge del credito, così come le Regioni l'hanno proposta, l'esaltazione del ruolo delle Regioni nella programmazione della rete distributiva, la diversa funzione e un nuovo ruolo delle Partecipazioni Statali nel settore alimentare. Nel Paese si è creata una nuova coscienza associativa; c'è stata in questi ultimi anni una crescita sociale e culturale che non può essere ignorata e addirittura frenata; e questa crescita va in direzione dell'associazionismo, in direzione della cooperazione, chiede un nuovo e radicalmente diverso sistema di sviluppo; in tutti i campi e soprattutto in quello della distribuzione. E la cooperazione è in grado di realizzare, con la collaborazione delle forze sindacali, con la collaborazione dei consumatori, con l'apporto degli Enti locali, questo nuovo sistema.

GIULIO SPALLONE presidente dell'ANCC

Quattro domande a quattro dirigenti del movimento

AVUNTI:

lotta al carovita

FERNANDO ASPETTATI AVUNTI è presidente della Unicoop Lombardia

L'Unicoop Lombardia opera sulla intera area regionale. Conta 20 mila soci, ha 45 punti di vendita. Il suo giro di affari è di 17 miliardi di lire.

DOMANDA: Tutto aumenta. Il costo della vita sta raggiungendo vertici incredibili. Il reale potere di acquisto dei salari e degli stipendi dei lavoratori...

Il grande magazzino di Anzola (Bologna)



SACCHI:

la partecipazione

ARRIGO SACCHI è il presidente dell'Alleanza cooperativa modenese

L'ACM opera nella provincia di Modena. Ha 85 punti di vendita. E' un movimento che garantisce ai soci un giro di affari di 18 miliardi l'anno.

DOMANDA: Quando si parla di cooperazione di consumo si finisce sempre per tirare fuori il concetto del sistema di aziende autoquestite. Ci vuoi spiegare che cosa intendete dire e come, sulla base della esperienza della tua cooperativa, che è fra le prime in Italia, il socio partecipa alla gestione in tutti i suoi momenti?

RISPOSTA: I nostri soci sono 55 mila e sono divisi in una quarantina di sezioni-soci che hanno carattere comunale, frazionale o di quartiere. Esistono dei problemi, tuttavia, che stiamo cercando di risolvere e che sono di natura gestionale e reale. Certo dobbiamo fare di più. Però non è vero che la grande costruzione di cooperative alimentari alla base del vertice. Certo il pericolo esiste, ma è anche vero che la grande cooperativa, attraverso le sue moderne strutture di vendita, acquisto, prestigio, diffonde con maggiore forza l'idea cooperativa, realizza in concreto un maggiore numero di soci; noi, nella cooperativa di Anzola, abbiamo un giro di affari di 17 miliardi e un numero di soci di 20 mila. Lo strumento fondamentale di questa partecipazione è l'assemblea che si riunisce ogni volta che la cooperativa deve affrontare problemi di fondo. Il socio viene investito non solo dei problemi della cooperativa ma anche di quelli più generali che investono il movimento nel suo complesso. E questo è un fatto di enorme importanza. Una volta l'assemblea della piccola cooperativa era chiamata a discutere sulla tinteggiatura del negozio e non si occupava di molte altre cose; oggi l'assemblea della cooperativa viene convocata in discussione, ma l'assemblea discute del marchio Coop, dello scandalo dello zucchero, del rapporto con la cooperazione agricola, dei problemi comunitari. Si è fatto un grande salto di qualità verso il traguardo di una reale e completa partecipazione. La quale naturalmente esige un grosso impegno di costante informazione ed educazione. Per questo noi stampiamo un giornale mensile in 25 mila copie, mettiamo volantini nei negozi, siamo presenti sulla piazza locale, garantiamo la presenza nostra in tutte le maggiori feste popolari. Ed ora stiamo tentando anche di incontrarci con le assemblee di lavoratori in fabbrica. Le prime esperienze dimostrano che le difficoltà da superare sono molte, ma noi le vogliamo superare. C'è bisogno del socio, delle sue idee, del suo contributo, della sua quota sociale, del suo prestigio. Cinque miliardi di prestiti non sono una barzelletta, sono anche il risultato di un rapporto che noi vogliamo sempre più migliorare in direzione della partecipazione più completa e coinvolta. Adesso ad esempio, stiamo pensando di garantire la presenza dei dirigenti nei nostri maggiori Supercoop. Ai consumatori, ai soci vogliamo dare non solo prodotti buoni e genuini e a buon prezzo, ma anche spiegazioni e indicazioni. E raccogliere suggerimenti.

BIASIBETTI:

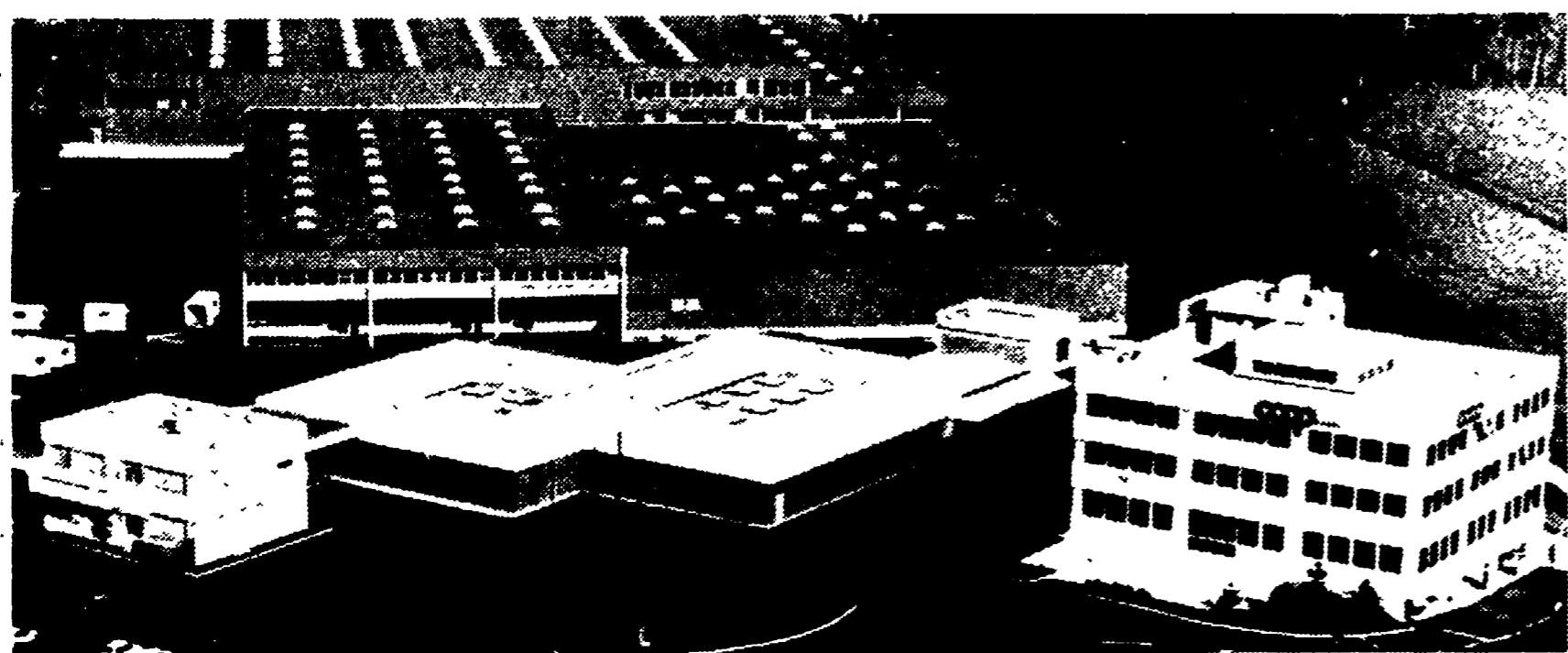
il processo unitario

ARNALDO BIASIBETTI è il responsabile dell'Associazione regionale delle cooperative di consumo del Veneto

La Cooperazione di consumo nel Veneto raggruppa 110 cooperative con 35 mila soci e 130 punti di vendita. Il giro di affari è passato nel giro di tre anni da 6 miliardi a 9.

DOMANDA: Nel Veneto, dove la cooperazione nel suo complesso opera su un terreno ancora tradizionale fatto di piccole cooperative e di piccoli punti di vendita, si è aperto un processo di sviluppo nuovo essenzialmente puntato sull'ammmodernamento e la estensione di una rete di grandi negozi cooperativi. La affermazione di una cooperazione moderna passa in questa regione attraverso un processo unitario che coinvolge da un lato le organizzazioni sindacali dei lavoratori e, dall'altro, le forze della cooperazione cattolica. Come, in concreto, state operando e quali risultati avete già ottenuto?

RISPOSTA: Il processo aperto nel Veneto poggia su una presa di coscienza nuova: i lavoratori, che sono alla ricerca di uno strumento per la difesa del proprio salario duramente attaccato appaiono fuori della fabbrica, hanno un loro problema ben identificato in quanto a consumo di consumo l'organizzazione giusta per raggiungere l'obiettivo. Quindi, autonomamente e spesso anche in modo spontaneo, hanno dato vita a strutture cooperative che hanno fatto registrare dal 1971 ad oggi un salto notevole sia per quantità che per qualità. Ora dalla spontaneità sta passando ad un livello organizzato che affronta il problema della riforma della distribuzione in un rapporto stretto con le organizzazioni sindacali. Il problema della cooperativa viene posto nei consigli di zona ed occupa un posto nelle piattaforme che vengono presentate agli Enti locali. Un esempio di questo viene da Conegliano Veneto (Treviso). Nel giro di un anno sono stati organizzati più di duemila soci proprio sulla base di un discorso relativo alla ristrutturazione che ha investito tutti i lavoratori. Nella provincia di Treviso questo processo ha coinvolto unitariamente le organizzazioni sindacali che hanno firmato un documento nel quale la cooperazione viene considerata come strumento primario nella lotta al carovita e si sottolinea la necessità che un discorso unitario si sviluppi e si affermi anche a livello delle centrali cooperative di diversa ispirazione ideologica. Noi della Lega naturalmente siamo in pieno accordo con questo senso parlarci i nostri documenti congressuali. La cooperazione settoriale, che soprattutto nel settore agricolo ha fatto passi avanti, deve dimostrare interesse affinché il discorso unitario, sollecitato da un fronte così vasto e di base, si affermi. Il dialogo iniziato in altri settori (nella cooperazione di abitazione, per esempio) dimostra che l'obiettivo non è velleitario. Tanto più che oggi il movimento cooperativo si sviluppa in modo sempre più unitario ai margini contrapposizioni di tipo ideologico.



IN COOPERATIVA ATTRAVERSO LA PARTECIPAZIONE

Il nuovo rapporto coi lavoratori

Nella cooperazione di consumo è aperto ormai da anni un interessante e serrato dibattito, a tutti i livelli, sul ruolo indipendente che la Cooperativa deve giocare nella vita dell'azienda e del movimento cooperativo. E' in gioco lo stabilire quanto e come ogni lavoratore della Coop possa e debba partecipare alle scelte dell'azienda, siano esse di carattere tecnico oppure politico. «La condizione di partenza che rende possibile, nelle aziende del Movimento Cooperativo, un rapporto di partecipazione non mistificato e non strumentale, consiste nel fatto che la cooperazione, quale organizzazione democratica di massa, esprime peculiarità ed autonomia delle classi popolari, ha fini strategici precisi convergenti con quelli del movimento sindacale e più in generale dello schieramento democratico del Paese». E' questo un passo decisivo del Documento sulla partecipazione del personale alla vita dell'azienda stesso in collaborazione tra il Consiglio sindacale dell'Azienda e la Direzione della Coop Italia. E' in un altro documento, quello del Consiglio di Amministrazione di una grande cooperativa toscana, si legge: «Noi intendiamo muovere dalla consapevolezza che, assieme ai soci, i lavoratori dipendenti costituiscono il fondamentale patrimonio sociale della cooperativa. Infatti, per quanto importanti, le strutture moderne e le tecniche più avanzate, da sole non garantiscono affatto il successo e lo sviluppo della cooperativa. Anche nell'epoca dei calcolatori elettronici, il progresso rimane più che mai affidato al ruolo degli uomini; e se ciò è vero in generale, ancor più lo è per un organismo come il nostro, che è un'impresa di uomini e non di capitali». Sono dichiarazioni programmatiche che costituiscono la base di partenza per un rapporto nuovo tra dirigenti e personale. Già in molte cooperative, e fra queste tutte le più grandi, il personale partecipa, negozio per negozio, alla stesura del bilancio preventivo dell'azienda. Le riunioni del gruppo omogeneo di lavoro (negozi, ufficio, reparto) stiano diventando uno strumento indispensabile di gestione aziendale: le riunioni, presiedute dal responsabile del gruppo stesso, servono non soltanto ad assicurare il necessario flusso di informazioni, ma a puntualizzare i problemi, elaborare proposte ed anche ad assumere decisioni operative circa i modi migliori per realizzare gli obiettivi di lavoro del gruppo, sempre che queste decisioni non investano o materie sindacali o problemi che per loro natura devono essere risolti a livelli più generali e superiori. Ogni azienda è impegnata a sottoporre al personale, in opportune assemblee, i programmi generali e le scelte fondamentali relative allo sviluppo della Cooperativa. Questi sono esempi che stanno ad indicare un nuovo modo di lavorare da parte dei dipendenti, un nuovo modo di gestire da parte dei dirigenti, questa è la cooperazione di consumo la partecipazione. Non è una strada facile da percorrere; lavoratori e dirigenti se ne rendono ben conto; certamente molto è stato fatto ma molto è ancora da fare sia a livello della riflessione e dell'elaborazione, sia a livello della concreta realizzazione. Ma è nella coscienza di queste difficoltà e delle lacune che restano che il dibattito e la ricerca continuano nella convinzione che questa è l'unica strada percorribile nell'azienda cooperativa.

grammatiche che costituiscono la base di partenza per un rapporto nuovo tra dirigenti e personale. Già in molte cooperative, e fra queste tutte le più grandi, il personale partecipa, negozio per negozio, alla stesura del bilancio preventivo dell'azienda. Le riunioni del gruppo omogeneo di lavoro (negozi, ufficio, reparto) stiano diventando uno strumento indispensabile di gestione aziendale: le riunioni, presiedute dal responsabile del gruppo stesso, servono non soltanto ad assicurare il necessario flusso di informazioni, ma a puntualizzare i problemi, elaborare proposte ed anche ad assumere decisioni operative circa i modi migliori per realizzare gli obiettivi di lavoro del gruppo, sempre che queste decisioni non investano o materie sindacali o problemi che per loro natura devono essere risolti a livelli più generali e superiori. Ogni azienda è impegnata a sottoporre al personale, in opportune assemblee, i programmi generali e le scelte fondamentali relative allo sviluppo della Cooperativa. Questi sono esempi che stanno ad indicare un nuovo modo di lavorare da parte dei dipendenti, un nuovo modo di gestire da parte dei dirigenti, questa è la cooperazione di consumo la partecipazione. Non è una strada facile da percorrere; lavoratori e dirigenti se ne rendono ben conto; certamente molto è stato fatto ma molto è ancora da fare sia a livello della riflessione e dell'elaborazione, sia a livello della concreta realizzazione. Ma è nella coscienza di queste difficoltà e delle lacune che restano che il dibattito e la ricerca continuano nella convinzione che questa è l'unica strada percorribile nell'azienda cooperativa.

Pagina a cura di Romano Bonifazi

MEINI:

estendere le Coop nel Mezzogiorno

SERGIO MEINI è il presidente della Coop «La Proletaria»

La Cooperativa «La Proletaria» opera in tre province: Livorno, Grosseto, Roma. Conta 44 mila soci e 46 punti di vendita. Ha un giro di affari annuo di 20 miliardi. Vanta un prestito dai soci che si aggira sul miliardo e mezzo di lire.

estensione della cooperazione di consumo, in primo luogo nel Mezzogiorno. E' un impegno di tutto il movimento cooperativo, ma in particolare delle sue maggiori organizzazioni. La Proletaria, quale è, ad esempio, «La Proletaria». Ci vuoi spiegare come pensate di far fronte a questo impegno? RISPOSTA: Quando si parla di maggiore impegno nazionale del movimento per la estensione della cooperazione nel Mezzogiorno e ci si rivolge in modo particolare alla Cooperativa «La Proletaria», bisogna tener conto che non ci troviamo di fronte ad una cooperativa che assume impegni generici e formula delle semplici affermazioni. La Cooperativa «La Proletaria», infatti, ha già assolto al compito di avviare questo processo di estensione con il punto di vendita creato a Civitavecchia, prima, e il grande magazzino aperto a Roma, dopo. A questo punto, il movimento cooperativo deve dimostrare interesse affinché il discorso unitario, sollecitato da un fronte così vasto e di base, si affermi. Il dialogo iniziato in altri settori (nella cooperazione di abitazione, per esempio) dimostra che l'obiettivo non è velleitario. Tanto più che oggi il movimento cooperativo si sviluppa in modo sempre più unitario ai margini contrapposizioni di tipo ideologico.

grandi magazzini e tre Supercoop. Per concretizzare questi obiettivi insieme agli altri che verranno indicati dal programma che sarà formulato dal sistema nazionale di aziende e cooperative, occorre a mio giudizio, oltre alla volontà politica di perseguire questo disegno (e noi l'abbiamo), la forza politica sindacale e del potere pubblico che di volta in volta possono essere sollecitate per agevolare il successo di queste iniziative. Il programma della cooperativa prevede l'apertura a Roma e nel Lazio di altri due